

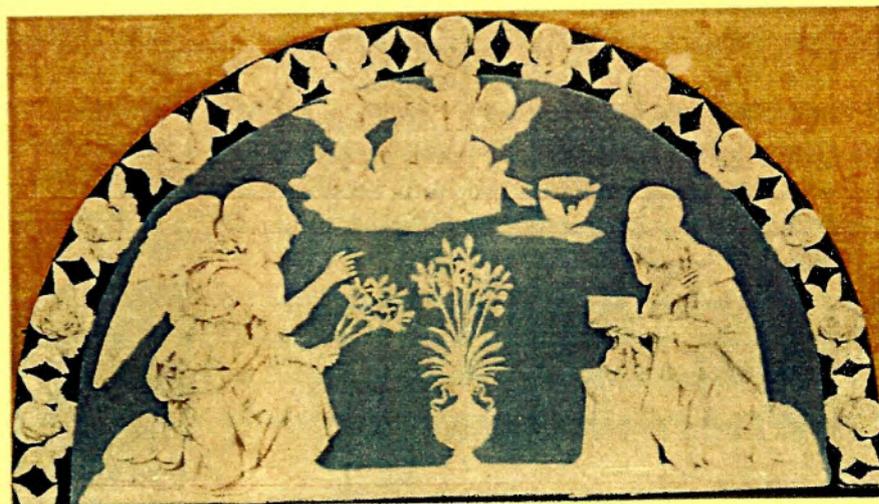
Anno XXXV N°2  
Autunno 2018

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO  
VIA DELLE GABBIANE, 8  
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



# Proposta Cristiana

**LA COPERTINA  
DON ANGELO CI LASCIA  
FESTA DEI SANTI MEMORIA DEI DEFUNTI  
PAPA PAOLO VI SANTO  
LA PAROLA DEL VESCOVO  
IL SACRO E IL PADRE NOSTRO  
ANAGRAFE**



*PRO MANUSCRIPTA*

## **L'ANNUNCIAZIONE DI GIOVANNI DELLA ROBBIA**

Museo del Bargello (Fi).

L'opera della copertina, è di Giovanni, uno dei 3 Della Robbia che insieme ad Andrea e Luca creano quel ciclo di ceramiche invetriate che domina tutto il 1400 italiano. Non ci interessa l'aspetto storico ed estetico, quest'opera scrive, una delle pagine più belle del "sacro" cristiano, una pagina di altissima teologia. Al sacro è dedicato particolarmente questo bollettino, grazie alle pagine tratte da Rudolf Otto, e dal bell'articolo di "Avvenire": "Sacro antidoto al nichilismo".

La copertina riporta un calco in gesso, eseguito sull'originale del Bargello, che mi era stato donato, mentre ero parroco a S. Angela dall'antiquario Rudiano Rusconi e che un altro amico insegnante e artista ha tinteggiato ispirandosi al modello originale. Al di là dall'opera già in sé eccezionale, conta l'originalità del tema che l'autore ha raffigurato. In tutte le annunciazioni è presenta la figura del Padre, è Lui il punto di partenza, Lui manda l'angelo Gabriele, Lui manda lo Spirito-colomba perché si accosti e generi in Maria il Figlio. E' l'nizio, il primo atto in assoluto del mistero della salvezza, già annunciato fin dall'origine dei tempi, dopo la "insubordinazione" dei progenitori. Frequentemente il Padre è indicato nella mano, l'operare, o dai gesti delle mani: a Esine in S. Maria, il Padre protende due manacce da fabbro verso Maria, simbolo della potenza operativa, saimo nella Valle dei Magli. In altri casi basta una mano, quasi un guanto, come in S. Apollinare i Classe a Ravenna: il Padre opera e porta a termine, anzi, al culmine più alto, la creazione; tutto dipende e sta nelle sue mani. L'opera di Giovanni ci offre una interpretazione assolutamente originale e nuova, non solo in ambito figurativo, ma perfino nella letteratura teologica.

### **LA PRIMA INTUIZIONE NUOVA.**

Il Padre apre le mani e libera la "Colomba", anzi, sembra incitarla perché si affretti e senza indugi si accosti a Maria.

E' giunta l'ora tanto attesa, si dispiega il mistero trinitario: al Padre è riservata l'iniziativa, allo Spirito il compiersi... E il Figlio? Soprattutto per Lui è "l'ora"! E' questa la sua Epifania.

**LA COLOMBA E' PROTETTA DA UNA NUBE:** la nube è uno dei simboli più alti della presenza protettiva di Dio: nel deserto accompagna il cammino del popolo, in Elia ha la forma di una mano e annuncia la pioggia tanto attesa, su Maria si stenderà un'ombra: è la nube, il simbolo stesso dello Spirito di Dio.

**LA COLOMBA NON SI ACCOSTA A MARIA.** Si ferma, sospesa, a distanza, sembra in attesa. E' la terza grande intuizione di Giovanni. Cosa attende? Tocca a Maria rispondere col suo "Sia fatto, avvenga, abbia inizio il mistero rimasto nascosto nei secoli e solo ora manifestato. E' la nuova, originalissima intuizione dell'autore.

**MARIA NON ALZA LO SGUARDO DAL "LIBRO".** Non volge lo sguardo né alla colomba, né all'angelo che le porta il saluto e il grande annuncio. Non distoglie gli occhi dal libro delle scritture. Si è soliti interpretare che stesse pregando, ma c'è di più: ciò che la colomba e l'angelo devono annunciare alla vergine che sta diventando madre, è già rivelato, scritto, lo Spirito di Dio molte volte, in molti modi ha parlato per mezzo dei profeti ed è lì tutto raccolto nel libro e Maria già lo conosce da tempo, e lo sta attendendo, sa che questa è l'ora. Tutto il mistero trinitario grava su di lei. Tutto sta nel suo "avvenga secondo la Tua Parola." Per la colomba e per l'angelo la "missione è compiuta". E' l'ora di Dio che può rivelare la sua Paternità nel Figlio Unigenito. E' l'ora dello Spirito che non sta più sopra come nube, ma che entra dentro nel mondo generando come in Maria i nuovi figli. E' l'ora del Figlio che solo ora può manifestarsi come il primogenito di tutte le creature. Tutto dipende da lei, la benedetta da Dio più di ogni altra creatura e dal suo "avvenga".

Don Angelo

## ANNUNCIO DIMISSIONI DON ANGELO

*Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (3,1-9) <sup>1</sup>*

*"Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo.<sup>2</sup>Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, <sup>3</sup>perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*<sup>4</sup>Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? <sup>5</sup>Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. <sup>6</sup>Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. <sup>7</sup>Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. <sup>8</sup>Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. <sup>9</sup>Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

Sono partito dalla Lettera di S. Paolo ai Corinzi alla quale aggiungo alcune riflessioni di Papa Francesco in Gaudete et Exultate.

*"Siamo stati creati per la felicità, per questo Dio ci vuole Santi e non si accontenta se restiamo mediocri. Al primo patriarca Abramo dice: Cammina davanti a me e sii perfetto.*



*Dio volle salvare e santificare gli uomini non individualmente ma per costruire un popolo che lo servisse nella santità. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo, nessuno si salva da solo.*

*Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente; nei genitori che crescono i figli; in chi lavora per portare a casa il pane; nei malati; nelle suore anziane che continuano a sorridere: sono la classe media della santità. La santità è il volto bello della chiesa. Nella chiesa santa e composta di peccatori troverai tutto ciò che è necessario per crescere nella santità.*

*Afferro ogni giorno le occasioni che si presentano per compiere azioni ordinarie in modo straordinario; chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù attende da te in ogni momento.*

*Non è sano amare in silenzio e evitare gli altri, desiderare il riposo e respingere l'attività e sottovalutare il servizio. Ci occorrono uno spirito di santità che impegni tanto la solitudine quanto il servizio.*

Sono le parole di Papa Francesco nei capitoli 1-31.

Ho dato in questa parrocchia tutto quello che sapevo e potevo fare, sento che ora devo cedere ad altri il campo di cui parla S. Paolo.

Non immaginavo che il mio corpo cedesse così presto, forse ho chiesto troppo, magari sbagliando qualcosa. Ho proposto al vescovo, se lo crede opportuno di trovare qualcuno che prenda il mio posto.

Non è Paolo, Apollo, che fa crescere, a noi basta piantare e irrigare; in altre parole la parrocchia non è il parroco, ma il popolo che serve Dio nella santità. Non esiste chiesa senza appartenenza a un popolo responsabile. La nostra parrocchia ha bisogno di servizio ai ragazzi, ha bisogno di animatori nell'umile servizio all'oratorio; di catechisti che siano accompagnatori dei preadolescenti perché non si rifugino nella piccola banda di turno; di adolescenti e di giovani animatori, ma soprattutto di qualche adulto che sappia proporsi come modello bello da imitare.

Qualunque sia il prete, se non ci sono genitori che si rendono disponibili, senza timore, come dice il papa, della meta alta, della somiglianza a Dio, non regger né la parrocchia, né la sua struttura.

In questi giorni di malattia ho riflettuto molto, vi ringrazio della preghiera e dell'affetto che tutti mi avete dedicato, e che non ho mancato di corrispondere.

Don Angelo

## DA “IL SACRO” DI RUDOLF OTTO

### ***RAPPORTO CHE INTERCORRE TRA RAZIONALE E IRRAZIONALE NELL’IDEA DEL DIVINO: IL “NUMINOSO”***

#### **“IL SACRO”**

*“Il fremere è la parte migliore dell’uomo, per quanto il mondo possa fargliene pagar caro il sentimento (per quanto il mondo possa discriminare il sentimento) solo quando è commosso l’uomo percepisce in profondità il portentoso” (Theodor Haring).*

In genere per ogni idea del divino e in particolare in riferimento a quello cristiano, è essenziale che la divinità sia concepita e indicata con molta chiarezza facendo riferimento a termini come: spirito, intelligenza, volontà, volontà orientata, volontà positiva.

Il sacro cristiano non è sentimento ed emozioni, allo stesso modo è essenziale che il divino venga visto in modo personale, intelligente, l’uomo però lo concepirà sempre in un modo limitato e ristretto, si tratta di concetti assoluti, perfetti, chiari e distinti, accessibili al pensiero e ben definibili.

I concetti sul divino cristiano sono razionali, il cristianesimo è una religione razionale che va oltre il sentimento, è in possesso di concetti ponderati, chiari, distinti e assai numerosi in grado superiore ad ogni altra forma di religione. Nessuna definizione esaurisce l’essenza della divinità e nessuna lingua, per quanto ricca di terminologie potrà mai esprimere quanto di Dio si possa dire; la stessa mistica lo raggiunge nel silenzio benché questo silenzio sia assai eloquente.

Dio resta incomprendibile: nell’idea del divino razionale e irrazionale si incontrano e si scontrano.

Oggi prevale la tendenza a razionalizzare ed anche gli studi sui miti e sulle religioni dei primitivi procedono in questo senso, l’obiettivo è di ricostruire le origini delle religioni e di rendere tutto più razionale, pur sapendo che non si esaurirà mai la ricerca del vero concetto di religione.

## IL NUMINOSO

Il sacro si esprime solo in un contesto religioso e si impone da sé, ma rimane pur sempre ineffabile cioè inesprimibile, si manifesta certamente nel buono, anzi è più che il buono, il santo è l’assoluto del buono, ma siamo sempre nella categoria morale e non ancora in quella religiosa; ma dobbiamo andare ancora più oltre: non basta superare l’ambito morale, bisogna procedere anche oltre il razionale.

Come distaccare il sacro dall’etica e dal razionale?

Il sacro è presente in tutte le forme religiose, particolarmente in quelle medio orientali e più specificamente bibliche, perchè contengono il buono in forma assoluta, ma il sacro non si potrà mai insegnare: solo suscitare, stimolare, come tutto ciò che viene dallo spirito.

### **SENTIRSI CREATURE: PREMESSA ESSENZIALE PER RAGGIUNGERE L’ESPERIENZA OGGETTIVA DEL NUMINOSO.**

Non si può sperimentare il numinoso a prescindere dall’esperienza di creatura, in altre parole, chi non ha vissuto un’esperienza religiosa intensa, un incontro personale del sacro, non può sperimentare il numinoso, in altre parole è essenziale partire dal senso di dipendenza per sfociare nel rapimento, nell’esperienza del numen.

Le parole di Abramo: *“io che sono polvere”* esprimono chiaramente il senso creaturale; l’esperienza della dipendenza, è essenziale per accedere all’esperienza numinosa.

*“Santo Tu sei e terribile è il tuo nome e non c’è alcun Dio all’infuori di Te come sta scritto “è sublime Yhwh Sabaot nel giudizio, e il Dio Santo è santificato nella giustizia” (da Qhdosh attà).*

Il Numinoso deve essere percepito come realtà esterna, fuori da sé, solo così genera il senso della nullità soverchiante, della dipendenza e dell’indicibile; il Numinoso è superiorità assoluta, che come ombra, ti fa sentire creatura.

L’esperienza più alta della nullità personale si raggiunge nell’esperienza collettiva, nel culto, soprattutto nei luoghi sacri.

## IL MISTERIUM TREMENDUM

L'esperienza creaturale del Numinoso sfocia nel misterium tremendum: esperienza inquietante del sacro, ma che poi invade come flusso dolce, riposante, che permane e si scioglie, per lasciare infine alla vita normale.

(Da "La Corona" regola di Salomon Ben Yiedda Ibn Gabirol)

*"Tuo il nome nascosto agli uomini della luce,  
la forza che tiene sospeso il mondo sul nulla,  
e che rivela il mistero nel giorno del giudizio...  
e il trono innalzato al di sopra di ogni maestà  
e la dimora nascosta nel mistero dell'etere.  
Tuo l'essere dalla cui luce emana la vita del  
quotidiano, nel quale ci muoviamo solo nella  
sua ombra".*

Il misterium tremendum si sperimenta soprattutto come "santo timore", timore reverenziale.

*"Davanti a Te trema il coro degli angeli  
abbassano gli occhi e il volto  
tanto terribile Tu appari ai loro sguardi,  
di questo echeggiano i loro canti,  
la creatura impietrisce alla tua presenza"*  
(E.Lange)

Il numinoso può apparire inquietante e ingenerare "la pelle d'oca".

Lo esprime l'esperienza di Giobbe 42,1-6

*"Riconosco che Tu puoi tutto.  
E nessun progetto Ti è impossibile.  
Chi è colui che denigra la provvidenza senza saper nulla.  
E' vero, senza nulla sapere  
ho detto cose troppo superiori a me,  
che io non comprendo.  
-AscoltaMi, di grazia, e lasciami parlare,  
Io ti interrogherò e tu mi istruirai.  
-Io Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei  
occhi Ti hanno visto,  
perciò mi ricredo e mi pento  
sulla polvere e sulla cenere".*

*"Dio è presente.*

*Tutto taccia in noi.*

*E si prostri fervido dinnanzi a lui"* (Tersteegen 1697-1769)

Il numinoso è positivo, è trepidazione nel silenzio dell'anima che esplode nel canto del Santo, Santo, Santo, di fronte alla coscienza della pura nullità.

## IL TREMOR NUMINOSO

Il tremor numinoso è l'espressione della santità di Dio che nelle scritture prende il nome di "ira di Dio" espressione etico-razionale della giustizia, visione morale del Dio giusto, affine allo "zelo di Dio" che svela la Sua majestas di fronte al male del mondo: (Sal.90,7-12)

*"Sì, siamo distrutti dalla Tua ira,  
atterriti del Tuo furore.  
Tu poni davanti a Te le nostre colpe,  
i nostri peccati occulti alla luce del Tuo volto.  
Sì, svaniscono i nostri giorni a causa della Tua ira,  
i nostri anni finiscono come un soffio...  
insegnaci a contare i nostri giorni  
e così potremo offrire un cuore sapiente"*

Alla majestas, alla inavvicinabilità segue l'annientarsi mistico, il senso di povertà: "Sono come polvere e cenere, io sono nulla Tu sei tutto."

Quanto più appare chiara la grandezza di Dio, tanto più si sperimenta la propria piccolezza.

E' il "sensus Numinis":

*"Io sono Dio, tu non sei.*

*Soltanto Tu sei e sei tutte le cose.*

*InTe è la sovranità, nella Tua mano la potenza  
e nella Tua destra la forza.*

*Il Tuo nome si leva sopra tutte le creature.*

*Solo Tu puoi dire Io sono "*

## UN'ULTERIORE MANIFESTAZIONE DEL TREMENDUM E DELLA MAJESTAS

La manifestazione del tremendum-majestas è l'energia del Numinoso, che si esprime nell'idea del "Dio vivente" che spinge allo zelo contro la carne, il mondo e il Dio dei filosofi, (troppo teorico), è la forza impetuosa della mistica volontaristica.

(F.W.Robertson sulla lotta di Giacobbe con l'El)

*"Tutte le mattine Dio tira la tenda  
della luce abbagliante  
da una parte all'altra della sua eternità  
e noi perdiamo l'infinito.  
Guardiamo in basso, verso la terra,  
anziché in alto, verso il cielo,  
a uno spettacolo più basso e contratto,*

*quello studiato al microscopio o al telescopio; piccolezza e vastità.*

*Allora "l'uomo esce al suo lavoro per la sua fatica fino a sera" (Sal 103,23)*

*e nella polvere e nella meschinità della vita sembriamo cessare di contemplarLo.*

*Poi, di notte, torna ad aprire la tenda*

*e noi vediamo quanto di Dio e dell'eternità,*

*il vivido, distinto giorno che ci aveva nascosto.*

*Sì, è nelle tenebre solitarie, silenziose, vaghe che l'Uno terribile è vicino."*

Il misterium e il tremendum però non coincidono.

Il misterium è già di per sé tremendum, ma i due termini si integrano, non si equivalgono.

Misterium è più propriamente interrogativo, affascinante, augusto, e non è solo ammirare, ma meravigliarsi, essere colpiti da meraviglia; non è solo stupirsi, piuttosto essere allibiti, spaesati: come dicono i vangeli della Pentecoste: *"Erano stupiti e pieni di timore"*.

Il misterium porta all'esperienza mistica; la parola deriva dalla medesima radice: mus, è il mirum di fronte al totalmente Altro, allibita sorpresa:

*"O Dio profondità senza fondo,*

*come posso conoscerti abbastanza,*

*Tu Altissimo,*

*come può la mia bocca proclamare quello che sei?*

*Tu, mare inconcepibile: io affondo nella Tua misericordia,*

*il mio cuore è vuoto di vera sapienza.*

*Cingimi con le Tue braccia,*

*mi faccio un'idea di Te,*

*per me e per gli altri,*

*eppure avverto tutta la mia fragilità,*

*poiché tutto quello che sei è senza fine e principio.*

*Mi si annebbiano tutti i sensi"*.

Il misterium è balbettio confuso, ebrezza, puro sentimento, come si esprime Sant' Agostino nelle "Confessioni":

*"che cosa è quella realtà che mi illumina*

*e colpisce il mio cuore senza creare ferite?*

*E che mi spaventa e mi inebria?*

*Mi spaventa in quanto sono dissimile da essa*

*e mi inebria nella misura in cui io mi sento ad essa simile"*.

## **IL TREMENDUM PIUTTOSTO RICHIAMA IL MIRUM**

Il Mirum è l'esperienza dell'inafferrabile, del trascendente che stravolge la ragione e la agita.

Spinge al paradosso ed all'antinomia, alla coincidenza degli opposti.

Siamo alla teologia del mirum-tremendum, del Totalmente Altro:

*"Tu sei.*

*Né udito né orecchio,*

*né luce d'occhio possono raggiungerti.*

*Non un come né un perché, o un dove*

*aderisce a Te come indizio.*

*Tu sei!*

*Il tuo mistero è nascosto:*

*chi lo potrà mai penetrare?*

*E' tanto profondo, tanto profondo:*

*chi lo potrà mai svelare?"*

(Koebner 1895).

Di fronte al numinoso e al suo manifestarsi nel misterium-tremendum e del mirum della Sua majestas, non resta che concludere con le parole dell'apocalisse:

*"Amen. Vieni signore Gesù.*

*La grazia del Signore Gesù sia con tutti i santi.*

*Amen"*.

## **CONCLUSIONE**

Il testo esamina ed espone le espressioni guida per l'interpretazione del fenomeno religioso: l'inquietudine della ricerca sul finito e l'infinito. L'autore tratta il "sacro" come esperienza storica di Dio Numinoso.

Non è ancora il Dio di Gesù, il Dio Trinità come invece si esprime nella trattazione sul Padre Nostro, che l'autore definisce: vertice insuperato dell'espressione Numinoso di Dio.

Da "Il Sacro" 1917

di Rudolf Otto 1869-1937

Don Angelo.

# **IL PADRE NOSTRO**

## **IL NUMINOSO**

### **NEL NUOVO TESTAMENTO**

*Riflessioni tratte da "Il Sacro" di Rudolf Otto.*

## **LO SPIRITO DI DIO**

### **INAUGURA I TEMPI NUOVI**

*"Venga il tuo regno di giustizia e di pace".*

*"La terra, con le sue fragilità, contiene tutto quanto è necessario per raggiungere la perfezione".*

Il numinoso predicato da Gesù: razionalizza, umanizza e moralizza il concetto del Dio terribile dell'antico testamento.

Già i profeti e i salmi avevano arricchito di attributi il numinoso, ma Gesù va oltre ogni prospettiva dando a Dio il titolo di "Padre Nostro".

E' questa la grande novità dei vangeli che vogliono presentare l'aspetto più assoluto del numinoso, annunciando il regno di Dio nostro Padre Celeste.

La formulazione, per noi familiare, era invece sconvolgente per la prima comunità cristiana.

L'Essere Celeste è l'Altissimo, il totalmente altro: terrificante per la sua venuta come giudice ultimo e contemporaneamente seducente per la sua paternità così vicina a noi: "nostra".

E' un intreccio del tremendum e del fascinans che coinvolge tutti in un'atmosfera di attesa: della fine imminente e nello stesso tempo come venuta seducente del mondo nuovo che sta per venire.

Coinvolge chi lo annuncia, chi lo prepara, chi lo attende e chi già lo raggiunge (i martiri).

Tutto è mistificato, tutto è numinoso al punto che chi lo abbraccia è chiamato "Santo" e non per merito morale, addirittura più avanti sarà chiamato "popolo sacerdotale": consacrato.

Da un lato dunque un Santo, sublime che si avvicina come giudice supremo: tremendum, che richiama l'ira di Dio e dall'altro: Nostro Padre.

E' questo il centro della predicazione di Gesù: è Lui il Numinoso, il Santo d'Israele, proprio Lui è specchio del Nostro Padre che sta nei cieli.

Tutto si contrappone alle due ideologie emergenti in quel tempo: quella farisaica della Legge (che uccide) e quella penitenziale, rigida

di Giovanni Battista; il Numen, divenuto Nostro Padre porta un giogo soave.

Il cristianesimo, la nuova via portata da Gesù supera il contrasto e unisce il tremendum e il fascinans nel misterium della sua missione: *"Nessuno ha mai parlato in questo modo"*.

La sintesi e lo scontro dei due titoli: del Numinoso, tremendo e affascinante, trova il suo apice e la sua soluzione nel giardino del Getsemani.

Gesù, sprofondato nell'abisso del male dove volontariamente si è immerso per amore, con la chiara volontà di farsi in tutto uomo fino nell'abisso del male, dove Dio non può essere, grida verso l'Altissimo: *"Padre Mio"*

Siamo nel cuore del misterium tremendum.

Questo grido esce dal fondo dell'anima dell'uomo, del Dio Figlio che anticipa in questo modo tutto il dramma della croce, prima: *"Dio Mio, mi hai abbandonato?"* e subito dopo *"Tutto è compiuto"*.

La volontà dell'uomo Dio è sazia di bene fino alla pienezza: *"Come vuoi Tu"*.

E' il misterium che fonde il tremor con il mirum.



Il fulcro e il vertice attorno al quale tutto ruota è la supplica che apre il futuro del mondo invocazione perenne: *"Venga il tuo regno... la tua volontà"*.

Rudolf Otto qui scrive:

*"E' il vertice più alto del numinoso che sia mai stato raggiunto"*.

Tutto in queste poche parole è ineffabile, nulla vi è di razionale o prevedibile, tutto è esclusivamente nelle mani del nuovo Numinoso

Nostro Padre, rivelato dal Cristo e affidato allo Spirito.

Proprio dove tutto sembrava si fosse concluso, con il sepolcro vuoto e la glorificazione del Figlio, tutto prende un nuovo inizio: è l'ultimo capitolo del numinoso cristiano.

Ciò che nell'Antico Testamento era stato solo annunciato, diventa la chiave di lettura dei tempi nuovi. Lo Spirito di Dio che: *“Aveva parlato per mezzo dei profeti”*, e segnato in modo determinante la vita del Figlio fin dal suo concepimento, ora al compiersi delle sette settimane di giorni, si manifesta come il nuovo Numinosum-Tremendum: *“Tremò la casa in cui si trovavano e scese su di loro lo Spirito Santo... e parlavano lingue nuove”*.

Tutto era stato predetto: *“Quando vi manderò dal Padre il Mio Spirito, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ripeterà tutto ciò che Io vi ho detto”*.

E' il nuovo misterium del numinoso, che tocca il vertice del mirum e si trasforma nel fascinans: *“Non sono tutti questi galilei... come mai li sentiamo proclamare nelle nostre lingue la gloria di Dio?”*

Durante le sette settimane dalla resurrezione, i vangeli ripetono con insistente la frase: *“Gesù stette in mezzo”*, ora il Suo Spirito sta dentro e genera i Santi, il popolo sacerdotale che celebra l'inno di lode all'Altissimo, fino a quando sorgeranno i cieli nuovi e la terra nuova.

Il Numinoso è in mezzo a noi.

Profetiche le parole di papa Francesco:

Queste riflessioni hanno preso lo spunto dal testo di Rudolf Otto: *“Il Sacro”* che mi ha accompagnato negli oltre tre mesi di forzata *“stasi”*.

L'ho liberamente rielaborato, forse anche strapazzato.

Quando avevo acquistato questo libro, pensavo fosse di tutt'altro genere.

Leggere un libro, riguardo al quale lo stesso traduttore afferma di aver faticato non poco per trovare le parole italiane più adatte a rendere il pensiero del *“tudesco”* che le ha scritte circa cento anni fa e per di più, affrontarle accompagnate dalla cefalea che mi ha continuamente perseguitato, non è stato un piacere, hanno giovato certamente a me, e ho pensato potessero essere di beneficio anche ad altri..

Nella prima parte ho tentato di rendere il contenuto compreso nelle prime 64 pagg.

Nella riflessione sul padre Nostro, le 4 pagine centrali.

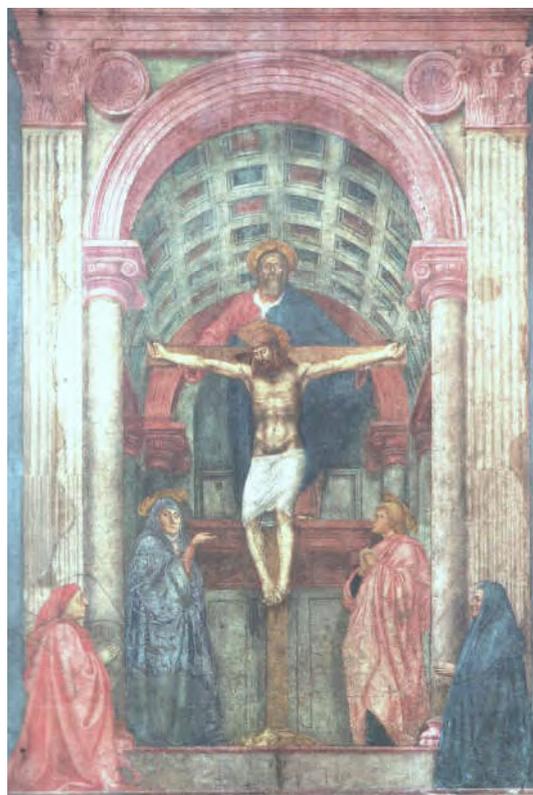
Il testo, vi risparmierei di leggerlo, ne conta 213, con l'aggiunta delle appendici.

E' l'ultimo bollettino che vi lascio, dopo una quindicina(?) di anni a servizio della comunità di San Bartolomeo.

Con questo strumento ho sempre cercato di offrire qualcosa di non scontato: sarebbe stato inutile ripetere le cose che si imparano al catechismo fino alla V elementare, volevo fosse una proposta che riteneva di andare un po' oltre. Anche queste ultime riflessioni procedono sullo stesso passo; desidererei fossero un saluto e un augurio a continuare sul cammino che abbiamo cercato di percorrere insieme.

Non ho fatto solo il muratore e il direttore di opere murarie, col bollettino ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di offrire una proposta che ritengo valida.

E' anche il mio augurio e invito a continuare nella ricerca e nell'esperienza del *“sacro”* cristiano, che certamente merita più attenzione e costanza di quanto gli dedichiamo.



Don Angelo.

# SACRO

## Argine al nichilismo

Francesco Tomatis

Il nichilismo è un passo oltre l'ateismo. Se l'ateo nega Dio, la sua esistenza o la sua presenza nella vita umana, il nichilismo sopravvive ignorando Dio e persino la morte di Dio.

Nel nichilismo la secolarizzazione della religione esaurisce ogni forza negativa ed è il nulla stesso a pervadere il mondo e l'esistenza degli uomini. Nel vuoto nichilista, si pone tuttavia ancora alla ricerca di Dio un filosofo audace: Sergio Givone. Cresciuto alla scuola di Luigi Pareyson, egli forse meglio di ogni altro ne incarna il pensiero tragico cristiano. Il suo recente volume, *Quant'è vero Dio*. Perché non possiamo fare a meno della religione (solferino), è un capolavoro di meditazione filosofica sulle questioni capitali del senso della vita, del male, di Dio, della ricerca della bellezza e del bene anche in un'epoca storica segnata dall'insensatezza e distruttività. Pur toccando con acume i massimi problemi filosofici, teologici, etici, politici, esso risulta di agevole e piacevole lettura, sempre incuriosendo interrogativamente il lettore, mai eludendo questioni ardue o irrisolvibili. Con un ragionare lucidissimo e condotto a pura semplicità, Givone ripensa da capo, sistematicamente ma con estrema scioltezza e folgorante penetrazione, una filosofia tragica cristiana, capace di mostrare come solo alla luce della religione e del sacro il nichilismo stesso e le sue conseguenze sociali devastanti possano essere compresi, affrontati, combattuti. Tolto di mezzo Dio, afferma Givone, non è più pensabile l'uomo "Biblicamente" a immagine e somiglianza di Dio. Risultato: l'uomo viene pensato ad immagine e somiglianza dell'uomo, sino a rimodellare o ricreare l'uomo, persino alla creazione di esseri umani conformi a intenzioni, desideri, capricci meramente umani, troppo umani. Dai campi di sterminio alla biotecnologia, dalla manipolazione genetica alle madri surrogate, l'uomo è ridotto a materia di consumo, l'embrione a materiale biologico, la vita a strumento usa e getta. Eppure, secondo Givone, proprio quando la vita stessa sia violata "nell'uomo, nella natura, nell'innocenza di un inerme bambino" può apparire il sacro.

Come nell'annunciazione, insuperabile metafisica della soggettività del bello, in cui tragicamente traspare. Il sacro è l'inviolabile quale appare dopo essere stato violato e in quanto al di là di qualsivoglia possibile violazione. Soltanto la voce del sacro non certo un accordo tra i contraenti del patto sociale, può dire cosa sia il bene e cosa sia il male. Sacro che per Givone è la voce di Dio prima di Dio e la voce di Dio dopo Dio, quella che rende possibile la religione e quindi persino anche il venir meno della religione nella secolarizzazione, sino al nichilismo.

Di fronte all'abisso della negazione, non c'è patto sociale, etica utilitarista, morale ecologica o irenismo solidale che tenga. Tutto ne viene fagocitato. Ciò che può salvare dal nulla è soltanto l'apparire del sacro, nella sua inviolabilità: violata eppure risultante ancora trascendentemente inviolata e inviolabile. E' questa voce sacra a vietare di costruire idoli, di violentare la natura, di manipolare l'uomo. Non c'è bisogno di religione per ascoltare la eco muta. Essa risuona anche nei cuori dei laici, di coloro che, profani, si dispongono in ascolto del sacro, senza pregiudizialmente accettarlo o rifiutarlo, ma nella consapevolezza che ogni proprio orientamento esistenziale lì abbia il proprio trascendente punto focale. Colà soltanto, nell'ascolto dell'inviolabile, scaturisce la libertà. Dal sacro sgorga la libertà del Dio che ne permette l'auto - originazione, scegliendosi come essere e bene, negando il nulla e vincendo il male per sempre; al sacro si rivolge la libertà dell'uomo, poiché vi trova la forza del bene contro il male, l'energia dello spirito opposto ad ogni brutta materialità, grazie alle quali soltanto è possibile fronteggiare ogni forma di violenza umana e totalitarismo ideologico o sociale. La realtà del male è certo inizio della realtà del bene, senza di cui il male stesso non potrebbe sussistere, essendone parassitaria negazione.

Lo stesso terrorismo sedicente religioso non è figlio legittimo della religione, bensì dal vuoto lasciato da essa, da una religione in cui, nichilisticamente il fanatico non crede più. Ma solo a contatto con il sacro, la libertà sa orientare positivamente il proprio cammino. E nel comprendere l'inviolabilità del sacro, la religione può rinnovare la propria fede in Dio come affermazione dell'essere e scelta del bene, alimentando la speranza che il male finirà.

## **ESSERE INNAMORATI NON È ANCORA AMARE**

Rocco Buttiglione

Il Dio di Gesù Cristo è una persona che esiste perché in relazione con altre persone. Nonostante il concetto di persona possa essere percepito e descritto in puri temi filosofici, tuttavia questo concetto è presentato per la prima volta in teologia nel corso della discussione sulla trinità nel IV e nel V secolo.

Gesù dice: quelli che vedono me vedono anche il padre. In ogni caso Gesù non è il Padre. Come possono quelli che lo vedono vedere allo stesso tempo anche il Padre? Come possono se sono due essere anche uno? Naturalmente bisogna tenere in considerazione che c'è anche lo Spirito Santo.

Come possono essere tre se sono uno? E' lo stesso concetto di persona che pone la domanda. Gesù vive interamente in relazione del Padre, così come il padre vive in relazione del Figlio ( in greco *upestasi*). Sono ciò che sono proprio in virtù di questa relazione e fuori da questa relazione non possono essere.

Se cerchiamo un'analogia nel mondo delle relazioni umane, la prima relazione che viene in mente è quella di un uomo e di una donna innamorati. Quando noi siamo innamorati il centro della nostra vita emozionale si sposta nell'altra persona, siamo innamorati finché questo centro è posizionato fra noi due. Amo stare con lei e amo ciò che a lei piace. Io non posso immaginare la mia vita senza di lei e con la sua presenza acquisisco una energia, una forza, una intelligenza della vita che non possedevo prima. I luoghi che assumono grazia dalla sua presenza ricevono una nuova vitalità, un nuovo benessere di colori, suoni, odori. Tutto li diventa più delicato e più intenso. Il Cantico dei Cantici nelle Sacre Scritture ci dà un'insuperabile descrizione di questo stato di cose. Essere innamorati comunque non è ancora amare. Essere innamorati è uno stato emozionale. Avviene dentro di noi senza, almeno all'inizio, la partecipazione del nostro desiderio. Può succedere che ci innamoriamo della persona sbagliata, o di qualcuno che non ci ama, che non può amarci o che non dovremmo amare. Questa è la ragione per cui quando ci innamoriamo non possiamo lasciarci trascinare dall'emozione, abbiamo bisogno di fermarci un po', pensare e

discutere con i nostri amici, al fine di rendere le emozioni che sentiamo dentro di noi più oggettive e per vedere la situazione in cui siamo coinvolti alla luce della verità. Solo dopo questo attento scrutinio, ci sentiamo sicuri di potere amare. Confermiamo con un atto libero della nostra intelligenza ciò che il sentimenti ci aveva suggerito: così ci sposiamo. Sposarsi in chiesa, sposarsi con un sacramento, ha anche un altro significato che emerge attraverso la fede della naturale dimensione del matrimonio. Diventiamo ciascuno responsabili dell'altro e testimoni dell'amore di Dio. Davanti a mia moglie io divento testimone responsabile del fatto che Dio ama e non abbandona mai qualsiasi fatto succeda, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, finché morte non ci separi. Chiamiamo Dio come testimone del nostro amore. C'è una ragione per cui il divorzio è un terribile peccato. E' come se uno dicesse alla sua sposa: non è vero che Dio ti ama: questa è la prima menzogna che il diavolo dice agli uomini per condurli alla disperazione. Se il divorzio è un terribile peccato, le persone che divorziano e si risposano non sono sempre totalmente responsabili per quello che fanno. Un peccato, come in generale tutte le azioni umane, ha un lato oggettivo e una soggettivo. Il lato oggettivo è la gravità dell'azione, il lato soggettivo è la piena consapevolezza e il deliberato consenso. Non siamo sempre completamente responsabili per il male che facciamo. Questa è la ragione per cui in *Amoris Laetitia*, papa Francesco invita le persone separate e risposate a valutare insieme al confessore il livello della loro responsabilità per chiedere perdono e per entrare in un cammino di riconciliazione con Dio, e con la comunità delle fede.

San Giovanni Paolo II ci ha accompagnato, attraverso tre stadi nella nostra scoperta della sessualità umana, Il primo stadio è la castità, che è il rifiuto di una soddisfazione puramente animale dell'urgenza sessuale e con l'uso del corpo come uno strumento di piacere ... Per tutte le coppie viene il tempo della grande tentazione, un momento in cui la tenerezza dell'inizio sembra essere vittima della quotidianità e quindi un percorso di salvezza sembra essere la fuga nelle emozioni che falsamente promettono di riempire il vuoto dei nostri cuori. Molti matrimoni vanno in pezzi per questo motivo. Non dà testimonianza del fatto che dopo la croce viene la resurrezione.



## Spirituale e profetica, la “visione” di Alce Nero tradita dal biografo, che omise la conversione.

(Roberto Mussapi)

“Questo dunque non è il racconto di un grande cacciatore, né di un grande guerriero, sebbene ai miei tempi io abbia cacciato molta carne e lottato per la mia gente .... Lo stesso hanno fatto molti altri, e meglio di me.”

Il vecchio sciamano Alce Nero lo ricorda nel suo racconto, “ma ora che posso vedere tutto dall’alto, so che era la storia di una potente visione ... un albero sacro, apparizioni, un popolo che morì nella neve insanguinata.... Ma se la visione era vera e potente, come io so, essa è vera e potente ancora, perché simili cose sono dello spirito, ed è nell’oscurità dei loro occhi che gli uomini si perdono, “

La vera visione è quella dello spirito, la vista degli occhi è ingannevole. Una concezione presente in tutti mistici e visionari in ogni tempo e cultura. Che Alce Nero vive in quanto sciamano, guaritore della tribù Lacota Sioux. Lo stregone è leggendario nel mondo degli indiani: lui era cugino di Cavallo Pazzo, amico del grande capo Sioux Nuvola Rossa, passato di grande guerriero nella lotta di resistenza contro i bianchi invasori.

Giovanissimo, a 12 anni Alce Nero aveva partecipato alla battaglia di Little Big Horn (1876), in cui i Sioux, guidati da Toro Seduto, avevano trionfalmente sgominato un corpo dell’esercito degli Stati Uniti comandato dal generale Custer. Nel 1887, a 24 anni, aveva seguito in Inghilterra Buffalo Bill, col suo spettacolo circense. Un’esperienza deludente, per lui, che scrisse nell’autobiografia a cui facciamo riferimento. Finita la tournée ritornò negli Stati Uniti. Nel 1890 era presente a Wounded Knee, dove rimase ferito nell’ecidio compiuto dall’esercito degli Stati Uniti.

Alce Nero era vecchio e semicieco quando lo scrittore John G. Neihard andò a trovarlo sulle montagne del Big Horn. Lo accolse come un predestinato a raccogliere la storia di un popolo, ma soprattutto un evento che precedeva e superava la storia, la sua grande visione.

Il lunghissimo racconto di Neihard, registrato e scritto nel 1931, fu pubblicato l’anno seguente e divenne un caso editoriale: non solo la storia della guerra dei grandi

capi e della sconfitta di un popolo, ma la rivelazione di uno sciamano e l’esperienza della Grande Visione avuta a nove anni. Pagine indimenticabili che ancora oggi colpiscono come quando le lessi appena edite in Italia; nel 1968, nel libro *Alce Nero parla*, edito da Adelphi e da allora sempre presente nelle librerie.

Una visione seguita dalla guarigione di una improvvisa malattia paralizzante ed enfiante: uomini che si precipitano dal cielo con lance, come fulmini, cavalli al galoppo che divengono uccelli, una popolazione di nuvole da cui parlano gli antenati. Visione delle sfere, vapori e voci, più densa e dinamica di quelle che ebbe Platone nella sua ascesa alle Muse e alle Sirene. Attorno a questa visione, che Alce Nero ha sempre confermato, un libro di forza, spiritualità e compassione. Minato però da un’omissione grave: tutto quanto Neihard, con stile pregnante, riporta, è vero, è stato dettato dallo sciamano anziano nel suo villaggio, tradotto in simultanea da suo figlio che parla inglese e stenografato dalla figlia dell’autore. Tutto vero ed esatto, come Alce Nero ribadirà, tranne un particolare: l’autore non scrive, tace, nasconde un fatto: il racconto che sta ascoltando è quello di una parte della vita di uno sciamano che però, in età relativamente giovane, si era convertito al cristianesimo. Il vecchio saggio indiano cugino di Cavallo Pazzo, il medico semicieco che sta rievocando la sua infanzia, la gioventù, le battaglie e le visioni, è cristiano cattolico praticante, rispetta i sacramenti pur non avendo abbandonato le pratiche di guarigione sciamaniche. E’ un’omissione moralmente grave. Alce Nero, quando lo seppe, se ne indignò.

I gesuiti, che compresero benissimo la situazione, e che consideravano naturale, in quel caso, la coesistenza di fede cristiana e spiritualità sciamanica (lo sciamanesimo infatti, pur avendo sacerdoti dotati di sapienza sacra, non è una religione, ma una disciplina spirituale.) da un lato manifestarono una comprensione realmente cristiana, adattando anche la ritualità ad elementi della cultura dei nativi, dall’altro però sacrosantamente rivendicarono l’appartenenza del grande sciamano alla religione cattolica.

Ora si è giunti al parere favorevole della conferenza episcopale americana per l’avvio della causa di beatificazione. Tra qualche tempo, quindi, potremmo avere un santo Sioux, combattente al fianco di Cavallo Pazzo e Nuvola Rossa, coraggioso e mite lottatore per la libertà del suo popolo, un medico guaritore indiano immerso nella tradizione sciamanica da sempre (sciamani anche il nonno e il padre).

E, nonostante la grave faziosità dell’autore del racconto (che è, sia chiaro un bellissimo libro), le pagine restano vive, lo spirito brilla di luce e amore: il fatto che assume una nuova direzione, in Cristo, cambia la storia e la fa piena e bella: Alce Nero, convertendosi alla religione cristiana, sceglieva una diversa visione della vita e della morte. Che ha al suo centro il perdono. Ma la sua anima non aveva nulla da rinnegare, nulla di cui pentirsi.

